

Stato e che questo progetto non ha portato nessuno sviluppo per gli abitanti di questa regione del Lesotho;

dietro al progetto *Lesotho Highlands Water Project* è stato scoperto il più grande caso di corruzione di tutta l'Africa per circa due milioni di dollari pagate dalle multinazionali coinvolte nel progetto e che già due ditte, la tedesca Lahmeyer e la canadese Acres international, sono state condannate;

anche la ditta italiana Impregilo è stata accusata di aver pagato una tangente di 250.000 dollari —:

di quali agevolazioni statali ha goduto e stia godendo, la ditta Impregilo e se le stesse siano state erogate anche per contribuire alla partecipazione in gare di appalto in Lesotho;

quali iniziative diplomatiche sono state attivate con gli stati del Lesotho e del Sudafrica per arginare la caduta di immagine dell'Italia;

quali politiche di aiuto sono state attivate per gli abitanti della regione del Lesotho sradicati dalla loro terra a seguito di questo progetto. (4-07222)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 aveva individuato nelle province e nelle regioni gli enti ai quali demandare il compito di predisporre i piani per lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali (compiti sostanzialmente confermati dal decreto legislativo n. 22 del 1997);

il legislatore nazionale aveva attribuito questa competenza alle province e alle regioni, e non ai comuni, per l'evidente ragione che in ogni comune si producono rifiuti urbani ma che in nessuno si desidera la costruzione di una discarica;

fin dall'ottobre 1989 la provincia di Modena aveva adottato il proprio Piano, approvato poi dalla regione Emilia-Romagna, individuando i siti idonei per la costruzione di discariche, tra cui quello in località Cava La Quercia, nel territorio del comune di Prignano. Sul progetto di quel Piano si era espresso favorevolmente e all'unanimità il consiglio comunale di Prignano con la delibera del 29 luglio 1989;

la scelta operata dalla provincia di Modena, nella quale si concretizzava il coerente esercizio delle funzioni programmatiche ed organizzative ad essa demandate dalla legge, appare ancor più significativa sul piano politico, se si considera che:

il fenomeno delle discariche abusive, oggettivamente favorito dal mancato esercizio delle funzioni di programmazione e di vigilanza, resta in Italia gravissimo: si parla di poco meno di 5.000 discariche abusive per una superficie totale di circa 19.000.000 metri quadri;

lo scorso gennaio l'OCSE ha censurato l'Italia proprio per il largo uso che ancora si fa nel nostro Paese di discariche fuori norma;

soltanto perché, com'è avvenuto in Emilia-Romagna, c'è stato chi si è posto per tempo i problemi e per tempo ha individuato le soluzioni, anche a costo di sacrifici da parte delle comunità locali, si è potuto gestire in questi 15 anni le innumerevoli emergenze ambientali e sanitarie verificatesi in altre aree del Paese. A maggio, per citare l'ultimo caso, la regione Emilia-Romagna ha accettato, con lo spirito di solidarietà che da sempre la contraddistingue, di smaltire 50.000 tonnellate di rifiuti della Campania, ricevendo per questo il grazie, credo sincero, del Ministro Matteoli;

l'adozione del piano rifiuti da parte della provincia di Modena, tra i primissimi in Italia, aveva dunque rappresentato se non un atto di coraggio politico, sicuramente un atto di coerente e previdente assunzione di responsabilità da parte degli amministratori provinciali ed il Ministro Matteoli non dovrebbe avere grandi difficoltà a riconoscere almeno questo dato oggettivo;

egli, infatti, ha più volte richiamato pubblicamente in questi due anni la politica al « dovere di scegliere »:

così a Roma il 29 ottobre 2002, presentando il Rapporto Rifiuti 2002, il Ministro Matteoli concludeva il suo intervento denunciando che « non appena si individua un sito dove costruire un impianto (nel caso specifico si trattava di un inceneritore), nasce un comitato contro, ma la politica deve decidere »;

così a Reggio Calabria l'11 febbraio 2003, partecipando ad un convegno sui cinque anni di emergenza rifiuti vissuti dalla regione Calabria, il Ministro Matteoli affermava che « il futuro è comunque il ritorno al regime ordinario di responsabilità istituzionale e bisogna avere il coraggio di scegliere... Certamente — continuava il Ministro Matteoli — il cittadino ha il diritto di esprimersi e di concorrere alle scelte che riguardano il proprio territorio, ma i vari comitati non sempre fanno corretta informazione. Insomma, la politica deve scegliere, utilizzando la scienza nel migliore dei modi. Il politico, però, non può mediare in eterno, altrimenti si accumulano enormi ritardi che sono i cittadini per primi a pagare »;

così ancora il 24 giugno scorso, cioè il giorno prima di rispondere in Parlamento all'interrogazione dell'onorevole Barbieri, il Ministro Matteoli ribadiva che sulla scottante questione dell'individuazione del sito nazionale per il deposito dei rifiuti radioattivi « i tempi non si possono dilazionare ma anzi la politica ha il dovere di scegliere. È una decisione difficile, sofferta, ma che abbiamo l'obbligo di prendere. La politica è fatta anche per questi appuntamenti »;

risultano quindi inspiegabili le parole pronunciate 24 ore dopo dal Ministro Matteoli circa le ordinanze del sindaco di Prignano, protagoniste in negativo di intollerabili e costosissimi ritardi e rinvii, giudicate legittime; sentir dire dal Ministro che riteneva « doveroso » riferire al Parlamento che « un comitato di cittadini ha presentato un ricorso... e il T.A.R. ha accolto la richiesta del comitato », omettendo che la decisione del T.A.R. riguarda l'esclusione di una fascia marginale di terreni che non compromette la realizzazione della discarica, tanto più che la provincia di Modena aveva già provveduto in tal senso nelle prescrizioni dettate al momento dell'approvazione del progetto per la costruzione della discarica di Prignano;

ma torniamo ai fatti:

la localizzazione della discarica di Prignano avvenne dunque con l'adozione del Piano rifiuti del 1989 (e fu confermata dalla provincia di Modena nel 1996, in sede di aggiornamento del Piano, con la specifica che nell'impianto da costruire avrebbero potuto essere conferiti solamente rifiuti pretrattati) e con il parere favorevole del comune interessato;

inoltre per atti documentali, e se così non fosse il Ministro Matteoli lo smentisca, che l'acquisto da parte della società Compagnia Ambientale s.r.l. delle quote della società M+S s.r.l., già titolare della proprietà dell'area dell'ex Cava la Quercia, comportò la contestuale assunzione degli oneri derivanti dalla sua esposizione debitoria, ed in particolare dalla sussistenza di crediti di diversi istituti bancari, garantiti da ipoteche, per un ammontare complessivo di circa 2 miliardi di lire;

sono dunque destituite di ogni fondamento le illazioni e le accuse dirette a presentare quella operazione commerciale, tra privati, come un acquisto per poche decine di milioni di lire accompagnata da un passaggio di denaro « sotto banco ». Il Ministro Matteoli sa infatti che le puntuali indagini, svolte dalla guardia di finanza e dell'arma dei Carabinieri, si sono da

tempo concluse con la decisione del Tribunale di Modena di non luogo a procedere nei confronti della società Compagnia Ambientale s.r.l. e con l'accertamento che nessun reato, anche solo di natura fiscale, è stato commesso dalla società medesima;

risulta infine per atti documentali, e se così non fosse il Ministro Matteoli lo smentisca, che la stipula dei rogiti di acquisto in parola avvenne in data 26 luglio 1991, quasi 2 anni dopo l'adozione del Piano rifiuti da parte della provincia di Modena;

al Ministro Matteoli risulta per atti documentali, e se così non fosse lo smentisca, che non ad un privato compiacente né ad una fantomatica società collegata alla lega delle cooperative, ma ad una qualificata società di servizi, la S.A.T. di Sassuolo, aperta a tutti i comuni del comprensorio, venne demandata dalla provincia e dalla regione la progettazione e la costruzione della discarica;

risulta per atti documentali, e se così non fosse il Ministro lo smentisca, che in ottemperanza di una decisione assunta dalla provincia di Modena la S.A.T. avviò, le procedure di esproprio dei terreni interessati. Questa scelta non solo garantiva e garantisce il massimo di trasparenza delle procedure e di adesione all'interesse pubblico, ma rende palese la strumentalità delle elucubrazioni di chi agitava ed agita accuse di speculazioni finanziarie legate all'eventuale acquisto dei terreni a trattativa privata da parte della S.A.T.;

proprio per iniziare la procedura di espropriazione dei terreni la S.A.T. presentava istanza al Comune di Prignano per l'emissione del decreto di occupazione di urgenza finalizzato all'esproprio dell'area individuata per la costruzione della discarica rendendo così possibile l'espletamento del primo atto procedurale necessario alla determinazione del valore dei terreni da espropriare, vale a dire la redazione dello stato di consistenza dei terreni;

il sindaco di Prignano respingeva per due volte le richieste della S.A.T. di emis-

sione del decreto di occupazione di urgenza, fino a rendere indispensabile l'intervento in via sostitutiva della regione, la quale prima invitava formalmente il comune di Prignano ad emettere il provvedimento e quindi lo adottava essa stessa, autorizzando nel contempo i tecnici della S.A.T. ad eseguire i rilievi necessari alla redazione dello stato di consistenza dei terreni;

risulta per atti documentali, e se così non fosse il Ministro Matteoli lo smentisca, che nell'area interessata non sussiste nessun vincolo archeologico e che relativamente all'ipotizzata presenza di resti di corpi umani, la procura di Modena ordinò il sequestro dei terreni e condusse direttamente un'indagine, che si concluse nel 1993 con esito nullo;

al Ministro Matteoli risulta per atti documentali, e se così non fosse lo smentisca, che non già per una peraltro inesistente violazione di vincoli ambientali, idrogeologici o di qualsiasi altro genere — come erroneamente affermato dall'onorevole Barbieri nell'interrogazione 3-02409 del 24 giugno scorso —, ma denunciando una altrettanto inesistente situazione di grave pericolo per l'incolumità pubblica, il sindaco di Prignano emetteva, il giorno precedente a quello fissato per il sopralluogo dei tecnici della S.A.T., un'ordinanza contingibile ed urgente con la quale vietava l'accesso ai luoghi oggetto dei rilievi;

la regione Emilia-Romagna impugnava davanti al T.A.R. l'ordinanza del sindaco di Prignano chiedendone ed ottenendone la sospensiva il 12 novembre 1998; sei giorni dopo, il 18 novembre 1998, il sindaco di Prignano revocava la sua ordinanza, rilevando che appariva attenuata la situazione di pericolo per l'incolumità pubblica derivante dalla possibilità di manifestazioni della cittadinanza contro la discarica; nei successivi sei mesi venivano fissate via via nuove scadenze per l'effettuazione dei rilievi, ma in prossimità delle date fissate il sindaco di Prignano emetteva ulteriori tre ordinanze per vietare l'accesso ai luoghi interessati dai rilievi;

al Ministro Matteoli risulta per atti documentali, e se così non fosse lo smentisca, che al di là delle libere opinioni e delle opinioni a ruota libera, sulla legittimità delle ordinanze del sindaco di Prignano, cioè sulla loro conformità alla legge, si è finalmente pronunciato il competente ufficio dello Stato, cioè il Tribunale di Modena — al quale ufficio dello Stato tutti devono rispetto —, che con sentenza del 5 maggio 2003 ha dichiarato non la legittimità ma la falsità delle ordinanze del sindaco di Prignano;

egli, forse mal consigliato, ha così subito una condanna a 10 mesi di reclusione (sospesa per 5 anni), oltre al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni da lui provocati con le medesime ordinanze per avere impedito ai tecnici incaricati di fare il loro dovere, accedendo ai luoghi dove dovevano eseguire i rilievi;

su questa sentenza si è tentato di alzare il solito polverone e c'è stato chi, come il Ministro Giovanardi, sentito come testimone nel processo, si è lamentato del fatto che « non sia stato tenuto in nessun conto il fatto che un ministro abbia testimoniato di avere vissuto uno stato di alta tensione »;

ma qui, Ministro Matteoli, non è questione di autorità ma di verità di atti compiuti in violazione della legge;

attualmente, mentre si è in attesa dell'esito dell'appello proposto contro la citata sentenza del T.A.R., la provincia di Modena ha confermato con delibera del 17 dicembre 2002, la pubblica utilità, urgenza e indifferibilità della realizzazione della discarica ed ha disposto l'ennesima proroga del termine di inizio e fine lavori per la realizzazione dell'opera e per il compimento dei relativi, atti espropriativi —:

se non ritenga di dover confermare, insieme all'auspicio già espresso nella seduta della camera dei deputati del resoconto scorso di una serena composizione della vicenda, due punti politici essenziali da lui stesso ripetutamente richiamati in questi mesi:

1) che è fondamentale, per la definizione di un sistema efficace di governo dei rifiuti, che i soggetti ai quali sono attribuiti i compiti di pianificazione e di programmazione (compreso quello del quale oggi parliamo della individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti) siano concretamente messi in condizione di esercitarli. Responsabilmente, certo, valutando appieno tutti i dati di conoscenza tecnico-scientifici ed avendo il massimo rispetto dei cittadini che hanno il diritto di esprimersi e di concorrere alle scelte che riguardano il proprio territorio, ma avendo piena consapevolezza dell'ineludibile « dovere di scelta » che è posto in capo alla politica;

2) che i no pregiudiziali, le manovre e gli atti ostruzionistici (men che meno le violazioni di legge), le attività di non corretta informazione e — per rimanere alle dichiarazioni del Ministro Matteoli — le « eterne mediazioni politiche », nuociono gravemente alla realizzazione di un moderno sistema integrato di gestione dei rifiuti, « provocano enormi ritardi che sono i cittadini per primi a pagare », minano la credibilità e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

(2-00870) « Manzini, Innocenti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, per sapere — premesso che:

in data 15 luglio 2003 è stata presentata un'interrogazione a risposta immediata al Ministro dell'ambiente, per chiedere, sulla base delle argomentazioni ivi riportate, l'annullamento della procedura di concessione dell'acqua dei fiumi abruzzesi Pescara, Sangro e Vomano alla Società AMP, messa in essere con ordinanza n. 3 del 18 febbraio 2003 della Direzione Tutela delle Acque del Ministero dell'Ambiente;

la risposta data in Aula dal Ministro per i rapporti con il parlamento è stata totalmente insoddisfacente;

in data 29 luglio 2003 si è tenuta all'Aquila l'adunanza pubblica prevista dalla citata ordinanza n. 3 del 18 febbraio 2003. Nel corso della sopra citata adunanza, oltre a quelle presentate dagli ATO, dai comuni e da molti cittadini, sono state presentate opposizioni alla concessione dell'acqua dalla regione Abruzzo e dalla regione Puglia;

entrambe le regioni ritengono illegittima la procedura messa in atto dal Ministero dell'ambiente e ritengono, concordando con quanto evidenziato nell'interrogazione a risposta immediata n. 3-02531, che la procedura per la concessione dell'acqua possa essere avviata solo dopo aver concluso le complesse procedure previste dalla legge n. 183 del 1989 e dalla legge n. 36 del 1994;

in particolare la regione Puglia ha fatto presente nel corso della pubblica adunanza e con nota 292/CD/EI rimessa al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in data 17 luglio 2003, oltre alle illegittimità procedurali e sostanziali, che l'acqua oggetto della concessione, se adotta all'impianto di Finocchito, non potrebbe essere potabilizzata perché l'impianto ivi esistente ha una capacità di soli 2 mc/sec rispetto ai 6,3 mc/sec previsti dalla concessione ed inoltre il sistema di distribuzione a valle dell'impianto del sistema di potabilizzazione non è in grado di trasferire e di distribuire tale portata di acqua;

ad avviso degli interpellanti rimane dunque confermato che a sollecitare la concessione dei fiumi abruzzesi non sono le esigenze idropotabili della popolazione pugliese, mai citate dalla regione Puglia né dell'adunanza pubblica del 29 luglio 2003 né nella nota del presidente Fitto sopra ricordata, ma solo la Società AMP, alias *Binnie Black & Veatch* che vedono questa operazione solo dal punto di vista dei loro interessi aziendali —:

se non ritiene, anche alla luce delle posizioni espresse nell'adunanza pubblica del 29 luglio 2003 dalle regioni Abruzzo e Puglia, di dover annullare la concessione

dell'acqua dei fiumi Pescara, Sangro e Vomano avviata con la ricordata ordinanza n. 3 del 18 febbraio 2003.

(2-00873) « Borrelli, Crisci, Mariotti, Lolli, Bandoli, Roberto Barbieri, Battaglia, Bellini, Buffo, Cabras, Caldarola, Calzolaio, Chianale, Chiaromonte, Ciarente, Coluccini, Crucianelli, De Brasi, De Luca, Fluvi, Follena, Franci, Maran, Montecchi, Nannicini, Nigra, Piglionica, Pisa, Preda, Quartiani, Rava, Nicola Rossi, Rossiello, Sciacca, Susini, Vigni ».

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

i giornali riportano con molto allarme del grave incidente avvenuto questa settimana alla spiaggia di Masua in Sardegna, dove milioni di metri cubi di materiale altamente inquinante proveniente dall'omonima miniera si è riversato sulla spiaggia, area protetta, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'Umanità;

la spiaggia di Masua rappresenta un piccolo gioiello ambientale che da alcuni giorni è stata letteralmente cancellata da un'ondata di fango maleodorante di colore arancione proveniente dalla miniera che la sovrasta, composta da sostanze altamente inquinanti come mercurio, piombo, zinco e altre sostanze nocive. Già da tempo l'Igea aveva segnalato la situazione di pericolo proveniente dalla miniera, che sin dal momento in cui è stata chiusa ha posto il problema della messa in sicurezza degli impianti minerari, ma da parte del governo regionale non è stata messa a disposizione alcuna risorsa per un intervento urgente. Per i lavori, peraltro, sono stati stanziati 500 milioni di euro finanziati nell'ambito del progetto del Parco Geominerario, ma la regione fino ad oggi non ha dato seguito ai lavori di bonifica;

ci troviamo di fronte all'ennesimo episodio in cui le omissioni gravi delle amministrazioni e la negligenza colpevole creano danni irreparabili all'ambiente, al territorio, alla salute e all'economia della regione —:

quali provvedimenti intende adottare per accertare le responsabilità di questo scempio che poteva essere evitato e per chiarire gli eventuali rischi per la salute dei cittadini dovuti alla presenza di sostanze altamente tossiche quali il mercurio nell'area in cui è interdetta la balneazione e nell'area circostante. (4-07213)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 2 del 19 ottobre 2000 del Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri — Garigliano — Volturno il Prof. Giuliano Cannata veniva nominato Segretario generale dell'Autorità Bacino di interesse nazionale Liri — Garigliano — Volturno;

con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, scaturito dall'applicazione della Legge 145/2002, lo stesso Prof. Giuliano Cannata veniva destituito dall'incarico con decorrenza 7 ottobre 2002;

il Prof. Giuliano Cannata ha presentato ricorso, presso il Tribunale di Napoli — Sezione Lavoro, contro la decisione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio di revoca del suo incarico;

si evidenzia, tra le altre motivazioni riportate nel ricorso, che la Legge 145 del 2002 può essere applicata solamente agli incarichi conferiti dal Governo o dai Ministri, laddove, viceversa l'incarico oggetto della revoca risulta conferito, in linea con la disposizione normativa di cui all'articolo 12 della Legge 183 del 1989, dal Comitato Istituzionale della Autorità di Bacino, organo collegiale che, ancorché presieduto dal Ministro dell'Ambiente e

della Tutela del Territorio ha ovviamente una soggettività distinta da quella del suddetto Ministero;

in data 22 luglio 2003 il giudice del Lavoro del Tribunale di Napoli, ha sospeso la decisione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ritenendola illegittima, e disponendo la sua immediata reintegrazione —:

se intenda attivare tutte le procedure per il reintegro del Prof. Giuliano Cannata nel ruolo di Segretario Generale dell'Autorità Bacino di interesse nazionale Liri — Garigliano — Volturno. (4-07215)

LION. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

da notizie giornalistiche risulterebbe che il presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago maddalenino, Gianfranco Cualbu, avrebbe chiesto di applicare la massima tolleranza, ad esempio per quanti gettano l'ancora dove esiste l'assoluto divieto, durante una riunione con tutte le forze dell'ordine;

risulterebbe inoltre che in alcune località dove vige il divieto assoluto di sosta, balneazione e calpestio dell'arenile, si siano effettuati *spot* con alcune modelle e esisterebbero prove fotografiche di bagnanti sulla spiaggia vietata —:

se il Ministro in indirizzo non ritenga sussistano i presupposti per la rimozione del presidente e per la sua immediata sostituzione;

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per tutelare il territorio del Parco Nazionale dell'arcipelago della Maddalena dai continui attacchi da parte di persone irresponsabili e insensibili all'esigenza di salvaguardia del particolare *habitat* naturale. (4-07224)